



## Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e  
Comunicazione Gesco  
Mercoledì 11 Marzo 2020

# Semiconvitti e centri per i disabili potenziali e temibili focolai di contagio

di **Toni Nocchetti**

*Questo virus sta mettendo a nudo tutte le fragilità del nostro già debole sistema di assistenza sociale*

**C'**è un posto nel quale se dovesse esserci una persona contagiata dal coronavirus le possibilità di contagio per gli altri sarebbe quasi certa al 100 per cento.

Non si tratta di una discoteca dove allegri e spensierati giovani trascorrono il tempo libero e nemmeno di un affollato vagone della metropolitana. È un luogo nel quale le misure di contagio, la distanza tra le persone su tutte, non potrà essere mai garantita. E questo non per la disattenzione di qualche amante irriducibile della movida ma per la natura del posto e dei suoi ospiti.

I semiconvitti e più in generale i centri socioeducativi riservati ai disabili cognitivi rappresentano, ad oggi, un potenziale e temibile focolaio di contagio.

Si tratta di strutture che hanno, nella loro intrinseca natura, la vocazione alla relazione fisica. Impensabile per chiunque conosca un minimo la disabilità

ipotizzare un semiconvitto nel quale i suoi ospiti mantengano un altero distacco nelle relazioni, rinuncino agli abbracci ed alle strette di mano.

In un posto simile stare affianco, sentire l'altro, rappresenta una modalità di rapporto irrinunciabile.

Anche ai tempi del coronavirus. Purtroppo.

Nei giorni scorsi avevo chiesto al presidente **De Luca** di assicurare alle famiglie dei disabili accolti in queste strutture la possibilità di non essere espulsi dopo 15 giorni di assenza come la normativa in vigore prevede.

La sollecita risposta del nostro presidente della Regione con la facoltà offerta ai genitori di ottenere una giustificazione in questi giorni "sospesi" è per fortuna giunta.

In ritardo ma è giunta.

Purtroppo questo non è sufficiente per gli altri disabili che, a causa delle drammatiche condizioni dei loro familiari anziani, continuano a frequentare i semiconvitti.

In queste situazioni il principio del "si salvi chi può", mio figlio resta a casa perché è meglio così, non funziona.

Per questi ragazzi la presenza di un contagio casuale determinerebbe la nascita di un

focolaio con conseguenze evidentemente drammatiche per tutti gli altri ed i loro genitori anziani.

In altri termini, una vera bomba ad orologeria che innescerebbe una reazione a catena di contagi anche tra gli operatori.

Purtroppo questo virus sta mettendo a nudo tutte le fragilità del nostro già debole sistema di assistenza sociale.

Oggi in assenza di soluzioni ed angosciati dall'obiettivo di contenere i contagi questo sembra un particolare di poco conto.

Alla politica il ruolo di invitare tutti all'adozione di precauzioni ma se queste, come è evidente, non sono applicabili ad alcuni contesti, forse non resta che affidarci al destino.

Che speriamo sia buono per i nostri figli disabili.

Almeno una volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I modelli d'inclusione scolastica per immigrati e "nuovi italiani"

**È** dalla fine degli anni '70 che l'Italia è diventata la mèta di un numero crescente di migranti provenienti dai paesi meno sviluppati, che si aggiungono ad una popolazione straniera ancora contenuta e originaria soprattutto dei paesi ricchi. Nelle grandi città arrivano capoverdiani e filippini, oltre ai profughi dal Corno d'Africa, nel Sud della Sicilia si forma una rilevante colonia tunisina, nel Nordest diviene importante la presenza jugoslava e sul litorale domizio compaiono ambulanti e braccianti agricoli africani. Nei due decenni seguenti i migranti aumentano e si moltiplicano le loro origini, ma è dal 2000 che il fenomeno assume dimensioni tali da posizionare la penisola italiana e quella iberica tra le principali aree di attrazione. Se all'inizio degli anni '90 i residenti stranieri sono meno di 500 mila, 10 anni dopo diventano circa 1,5 milioni per arrivare a oltre 5,2 milioni nel 2019. Un aumento di oltre dieci volte in trent'anni. Oggi gli stranieri che vivono in Italia, inclusi i non residenti, sono

circa il 10 per cento della popolazione. Se nel periodo 2002-2017 il nostro Paese non fosse stato interessato dai flussi migratori avrebbe avuto nel 2018 poco meno di 56,1 milioni di residenti di cui il 24 per cento anziani (65 anni e più). Invece, la popolazione residente è circa 60,5 milioni con il 22,6 per cento di anziani. L'immigrazione ha determinato la crescita demografica e il rallentamento del processo di invecchiamento. Ai 3,6 milioni di arrivi vanno aggiunti i nati da stranieri, che hanno determinato un saldo naturale (nati meno morti) di oltre 800 mila unità maggiore di quello stimato senza migrazioni. La leggera ripresa della fecondità tra 2000 e 2010 (da 1,3 a 1,45 figli per donna) è dipesa

per oltre un terzo dall'aumento degli stranieri, in media con la fecondità più alta degli italiani. L'immigrazione è però un pianeta complesso e articolato: bisogna considerare le prime 6 nazionalità (romena, albanese, marocchina, cinese, ucraina e filippina) per arrivare alla metà e ben 16 per raggiungere i tre quarti dei residenti, con origini localizzate in tutte le regioni del mondo (globalizzazione delle migrazioni). All'ampio ventaglio di cittadinanze corrispondono spesso differenti strategie migratorie, caratteristiche demografiche e sociali, modelli insediativi, livelli di radicamento e comportamenti socio-economici. Alla università Federico II da anni si studiano questi aspetti.

"Uno come te. Europei e nuovi europei nei percorsi di integrazione" (F. Angeli, 2014) è il libro curato da P. Donadio, G. Gabrielli e M. Massari che raccoglie alcuni risultati della ricerca interdisciplinare. "Migration from the Newly Independent States. 25 Years After the Collapse of the USSR" (Springer, 2020), volume da me curato insieme a M. Denisenko e M. Light, è un esempio di analisi globale delle migrazioni. L'evoluzione del fenomeno è anche nei numeri crescenti dei discendenti degli immigrati. Maggiore dispersione scolastica, minore successo negli studi, frequente ritardo e concentrazione negli istituti tecnico-professionali sono segnali chiari dei loro problemi di

## “The Sparks”, la libreria funziona a domicilio

di **Paolo De Luca**

Nutrimenti per l'anima. In questi tempi duri non sono mai abbastanza. E mai come ora, quando ogni cittadino è invitato a restare nelle proprie case, un buon libro può fare la differenza.

Da qui l'idea di “The Spark”, la libreria e Hub creativo di piazza Bovio, aperto da poco meno di due settimane: un servizio “Express” di consegna. «Sulla scia di un negozio di Bari - dice Michela Musto, architetto e responsabile dello spazio - abbiamo adottato un'idea simile a **Napoli**. Proviamo a rendere più leggero l'isolamento o, peggio, la quarantena di chi trascorre tra quattro pare-

ti i primi giorni nella “zona di contenimento”».

L'idea è stata lanciata sulla pagina Facebook di “The Spark”: immediate le richieste di volumi e testi. «Entro 24 ore accontenteremo tutti», garantisce Musto.

C'è chi preferisce la musica, chi opta per romanzi e poesie. Si sa: l'animo è avido di bellezza. Le richieste possono essere effettuate ogni giorno, dalle 9 alle 22.30, al numero 081 9221750 oppure inviando una e-mail a [info@thesparkhub.it](mailto:info@thesparkhub.it)

«Tutto ciò di cui abbiamo bisogno - sottolinea lo staff - è il titolo del libro, o dell'album richiesto, l'indirizzo di consegna (compreso scala e interno), un recapito telefonico e un indirizzo email se

si vuoi essere aggiunti alla nostra mailing list». I “corrieri di libri” coprono l'area di tutta la città. «Che bella idea - commenta un utente su Facebook - Ne approfitterò per chiedere un libro che vi avevo ordinato, ma che non ho potuto ritirare». Qualche consiglio? Il libraio Francesco Wurzbürger non ha dubbi: “Il club degli incorreggibili ottimisti”, di Jean-Michel Guenassia (edizioni Salani). O, ancora, i libri della Ferrante, o le chicche di Francesco Mastriani (thriller pubblicati nella **Napoli** di fine Ottocento).

Non solo. Negli ultimi due gior-

ni il laboratorio artigianale di “The Spark” ha anche ricreato con una stampante 3d il “frame”,

ossia l'involucro, delle classiche mascherine protettive, ormai introvabili in ogni farmacia. «Attenzione - specifica Musto - Non è certamente un articolo medico, ma fa tranquillamente il suo dovere». Si tratta di una copertura in “Pla” (acido polilattico derivato dal mais, totalmente ecocompatibile) per il volto, a cui si può applicare una garza sterile, da sostituire ogni sei ore. «Può essere un buon surrogato alla mascherina classica da indossare per strada, per chiunque non riesca a reperirla in farmacia». Le richieste sono state centinaia. La libreria le distribuisce gratuitamente (fino a esaurimento scorte) e ha anche reso pubblica (“open source”) la formula.



▲ **Lo staff**

I ragazzi della libreria “The Sparks”, apertasi di recente a piazza Bovio

# Campania, 1600 assunzioni ma trovare i medici è difficile

► Partita la ricognizione nelle strutture subito i contratti a tempo indeterminato    ► Saranno utilizzate le graduatorie ferme 1.200 saranno infermieri, 300 medici

## IL PIANO

**Lucilla Vazza**

Ora o mai più. O si rilancia oggi la sanità pubblica o il sistema non si riprenderà mai più. Lo dicono in coro tutti i sindacati medici. E il sistema rischia di collassare non tanto per l'emergenza coronavirus, ma per il terribile combinato disposto dell'epidemia con gli effetti di 15 anni di tagli con l'accetta su posti-letto e personale. Sono stati cancellati ben 70mila posti letto: ne abbiamo appena tre ogni mille abitanti contro una media europea di cinque posti-letto e da qui al 2025 andranno in pensione oltre 40mila medici. Deposte le armi delle differenze ideologiche, oggi più che mai la battaglia per la sanità si combatte insieme.

Viste le sciagure della Lombardia, e in attesa di provvedimenti di sistema, la Regione Campania - spiega Enrico Coscioni, consigliere per la Sanità del governatore De Luca - ha cercato di giocare d'anticipo e, grazie allo scorrimento delle graduatorie dei concorsi, assumerà subito circa 1.600 professionisti - di cui 1.200 infermieri, che poi saranno incrementati fino a 1.500.

## I NUMERI

Dalla Regione spiegano di «essere pronti all'emergenza», infatti è partita la ricognizione struttura per struttura dei fabbisogni di personale, ma anche di attrezzature. I tecnici campani sottolineano di aver «imparato dagli errori degli altri» e di aver previsto per tempo più posti di pre-triage, con tende appositamente allestite, in cui sono stati separati gli accessi per coronavirus da quelli ordinari, così evitando quelle situazioni di promiscuità che hanno causato altrove numerosi contagi. Il virus ha avuto un effetto paradossale positivo: ha svuotato i pronto soccorso di tutti quei casi lievi, i codici bianchi e verdi, che affollavano il sistema rallentando gli interventi.

La Campania comunica poi che, per l'emergenza Covid-19, ha avviato un aumento del 50% dei posti letto per la rianimazione e circa il 70% dei posti di degenza: in 48 ore sono stati creati 56 posti di rianimazione e 55 di sub-intensiva e 200 di degenza malattie infettive e pneumologia. A ieri i ricoverati per coronavirus erano 38 di cui otto in rianimazione, nessuno di loro in condizioni gravi.

## IL DECRETO

Da ieri è in vigore il decreto-legge sanità n. 14/2020, che prende atto dell'emergenza causata dall'epidemia e mette sul piatto 845 milioni per il 2020 (660 per il personale e 185 per apparecchiature per la terapia intensiva) e un meccanismo di contratti libero-professionali per cercare di recuperare 20mila "soldati" col camice da mandare sul fronte Covid-19. Un esercito di 15mila infermieri e operatori e 5mila medici da distribuire nelle Regioni, laddove serve, con contratti rinnovabili fino alla fine dell'emergenza. Sul fronte si chiamano tutti, anche i "riservisti": personale in pensione che, per amor di patria, dopo aver faticosamente guadagnato l'uscita dal Ssn dovrebbe correre a precipitarsi in corsia con contratti a termine per far passare la buriana. Camici con i capelli grigi che esponendosi a forti rischi di contagio, visto che oltre il 12% dei malati è personale sanitario, si assume anche il rischio di contrarre le gravi complicanze del coronavirus legate all'età.

## I DUBBI

Sul fronte del personale, per i sindacati, il decreto è insufficiente e rischia di essere un flop: dove li trovano 5mila medici disposti a lavorare duramente per pochi mesi, ritornando poi nella sua condizione di precarietà? Non ci sarà secondo loro nessuna corsa a posti precari: perché un giovane medico, anche specializzando, dovrebbe lasciare il suo dipartimento dove ha una borsa di studio per un contratto di pochi mesi sul fronte caldo dell'epidemia? Lo stesso vale per un medico abilitato non specializzato, che può continuare a lavoricchiare da precario qua e là come ha fatto finora. Senza il miraggio del "posto fisso" - spiegano i sindacati ospedalieri - non conviene andare alla guerra.

Per Carlo Palermo, leader nazionale Anaa-Assomed, servono bandi rapidi inizialmente a termine da trasformare a tempo indeterminato per tutti i medici: specialisti, specializzandi al 4° e 5° anno e, anche solo abilitati, per alcuni ambiti. Anche perché sul fronte ci si ammala: oltre il 12% degli infetti sono operatori sanitari: come spiega bene Guido Quici, segretario Cimo, il secondo sindacato medici ospedalieri: "I lavoratori vanno tutelati: siamo in emergenza e tutto è consentito, ma va usato questo momento critico come opportunità. Oggi tutti lodano la sanità pubblica, ma ci vogliono provvedimenti di sistema, non pannicelli caldi" spiega Quici.

**IL DIPARTIMENTO  
DELLA SANITÀ  
PUNTA AD ALLARGARE  
IL NUMERO  
DI INFERMIERI  
AD ALMENO 1.500**

**IL DECRETO STANZIA  
845 MILIONI DI EURO  
CON I QUALI SARANNO  
FINANZIATI I CONTRATTI  
IN ALTRE REGIONI  
SARANNO A TERMINE**

**I SINDACATI AVVERTONO  
«PERCHÉ PERSONALE  
IN PENSIONE DOVREBBE  
TORNARE IN SERVIZIO  
IN PRIMA LINEA  
PER POCHE MESI?»**

Ogni giorno due lezioni di spettacolo a distanza per tutti i bambini per combattere la noia da quarantena

# Il teatro online con il maestro Ivan

di Rita Sparano

**NAPOLI** - La quarantena non ferma l'arte. L'emergenza sanitaria in corso nel nostro Paese, afflitto dal contagio da Coronavirus, ha costretto il governo e le varie Regioni d'Italia a chiudere tutti i centri di aggregazione. Tra i luoghi colpiti dalle ordinanze anti-contagio ci sono i teatri, i musei, i centri sociali, i cinema. Insomma, tutti i posti in cui avviene la fruizione dell'arte e va in scena lo spettacolo e l'intrattenimento. Ma, come cantava Freddie Mercury in una celeberrima canzone dei Queen, *the show must go on*, in qualche modo. Ed è così che ciascuno, come può e nel pieno rispetto delle norme di sicurezza previste, può inventarsi uno stratagemma per portare avanti lo spettacolo. E' questa riflessione che ha mosso **Ivan Fedele** (nella foto in alto), formatore teatrale che da vent'anni svolge nelle scuole laboratori teatrali per bambini, nonché volto noto dello scenario comico campano (fa parte del duo comico "Ivan e Cristiano" della trasmissione "Made in Sud"). Ebbene, Fedele ha inventato e organizzato

una serie di lezioni di teatro a distanza indirizzate a tutti quei ragazzi che si trovano in casa non potendo andare a scuola, dal momento che tutti gli istituti scolastici del Paese sono chiusi fino al 3 aprile per garantire la sicurezza di tutti gli studenti italiani. Le lezioni telematiche costituiscono così un piacevole passatempo per apprendere, divertirsi e conoscere. Per imparare e capire, basta connettersi al Canale "YouTube" dell'artista: Maestro Ivan. In questo periodo di chiusura delle scuole il canale si arricchirà di due video quotidiani. Il primo è destinato ai bambini della scuola dell'infanzia, mentre il secondo è invece rivolto ai bambini della scuola primaria. Una differenziazione studiata, dettata dalla volontà di diversificare i contenuti propri per un approccio mirato alla formazione a distanza. Nei video dedicati ai bambini dai 3 ai 5 anni troveremo storie, canzoncine, marionette, esercizi e attrazioni che Ivan Fedele è solitamente abituato a mostrare in classe con i suoi piccoli alunni. Nei video destinati alle elementari, invece, non potendo dimostrare esercizi teatrali di

contatto o dedicati al corpo e al movimento, ci saranno, spiegate con un tono giocoso e leggero, piccole lezioni di fonetica e di articolazione della parola.

L'idea della didattica a distanza del teatro per bambini è un modo originale per tenersi in contatto con i più piccoli, così da proseguire, anche se lontani, quei laboratori teatrali iniziati durante l'anno scolastico e almeno per il momento prematuramente sospesi per l'emergenza sanitaria che sta colpendo l'Italia.

Si tratta di un metodo utile per stimolare e occupare i nostri ragazzi in un momento storico difficile per tutti, sia per i bambini, abituati a stare all'aria aperta e a contatto con i loro coetanei con i quali giocare, che soprattutto per le loro famiglie. *"Sarà un'avventura affascinante che speriamo possa fare compagnia ai bimbi e alle famiglie e restaurare un clima di serenità nei nuclei familiari in questa fase di generale difficoltà sociale"*.